

PAGINE DI ELIO CONTI
SUL CATASTO FIORENTINO DEL 1427

a cura di Paolo Nanni

Chiunque si accosti allo studio del catasto fiorentino sa bene che l'opera di Elio Conti¹ rappresenta una pietra miliare. Muovendo dai suoi primi studi di età moderna, l'interesse di Conti si era indirizzato verso la formazione della struttura agraria del contado, che lo aveva portato a risalire indietro nel tempo: «avevo ormai raggiunto la convinzione che l'età moderna aveva semplicemente portato a compimento un processo già maturo nel Quattrocento. Nelle campagne l'essenziale era già avvenuto nei secoli precedenti»². L'obiettivo di seguire la lunga evoluzione per tutta l'età moderna si concretizzò in una ricerca per zone campione, dal primo catasto del 1427 fino a quello geometrico particellare di età lorenesse (XIX secolo)³.

Agli storici e colleghi più avvertiti non passò inosservata l'originalità dell'impresa messa in opera⁴, metodologicamente molto diversa dalle ricerche realizzate da David Herlihy e Christiane Klapisch Zuber⁵. Riprendere in mano i volumi del Conti, oggi grazie alla riedizione anastatica felicemente compiuta dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo Evo che ne aveva dato alle stampe la prima pubblicazione⁶, mantiene inalterato il valore dei risul-

¹ Per le notizie biografiche e bibliografiche su Elio Conti si rimanda al sito della Associazione Studi Storici "Elio Conti": <https://www.asstor.it>

² E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965, p. vii.

³ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III/1, *Fonti e risultati sommari delle indagini per campione e delle rilevazioni statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma 1965; III/2, *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma 1965.

⁴ G. CHERUBINI, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo (In margine alle ricerche di Elio Conti)*, «Rivista storica italiana», LXXIX, 1967, pp. 111-157.

⁵ D. HERLIHY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul Catasto Fiorentino del 1427*, Bologna 1988 (ed. orig. *Les Toscans et leurs familles. Une étude du Catasto florentin*, Paris 1974).

⁶ I quattro volumi citati di Elio Conti sono stati ripubblicati in edizione anastatica dall'ISIME

tati delle ricerche svolte e delle sistematiche tavole statistiche elaborate prima dell'avvento dei calcolatori.

La scelta di riproporre le “pagine” che seguono di Elio Conti intende rendere onore alla finezza dello studioso e alla sensibilità dello storico, che proprio in una tipologia di fonti utilizzate soprattutto per la sistematica raccolta di dati quantitativi non perdeva di vista le molte potenzialità di questa eccezionale documentazione. Come noto il nuovo sistema fiscale introdotto dalla repubblica nel 1427 prevedeva un'autodichiarazione di ogni soggetto (le Portate) poi trascritte ed elaborate dagli ufficiali (i Campioni) ai fini della determinazione dell'imponibile fiscale. Ma nell'analisi critica della fonte non sfuggiva al Conti l'interesse e la potenzialità di quelle autodichiarazioni, che non esitava a definire come una «immensa “cronica domestica”». In mezzo a lunghi e sistematici elenchi di sostanze, incarichi e somme, fermava la sua attenzione sulla «naturale eleganza della lingua» delle Portate, dove le «argute schermaglie col fisco rendono meno monotono e massacrante lo spoglio di tante tonnellate di carta, in cui naturalmente prevalgono i nudi elenchi e le frasi fatte». Senza contare che quelle «note paesistiche e umane» che si presentano quasi «sfuggite dalla penna di ignoti scrittori», potevano per Conti partecipare a buon diritto a generi letterari come la “satira del villano” o i “ricordi di famiglia”.



UN'«IMMENZA “CRONICA DOMESTICA”»*

I catasti fiorentini del Quattrocento rappresentano un'immensa «cronica domestica», in cui sono riflessi gli interessi, le esperienze, la vita quotidiana di decine di migliaia di persone. Una équipe di agrimensori avrebbe potuto raccogliere, in qualche decennio di lavoro dati cento volte più attendibili e omogenei. Ma ci avrebbe lasciato relazioni impersonali, fredde e schematiche. Ciò che invece colpisce nella lettura di certe denunce è la nitidezza delle immagini, l'efficacia di note paesistiche e umane che sem-

nel 2014, completati dal saggio G. FRANCESCONI, *Elio Conti e la società fiorentina del Quattrocento: un'incompiuta di successo*, Roma 2014.

* Testo tratto da E. CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano. Secoli XIV-XIX*, Roma 1966, pp. 37-42. Le note al testo sono riportate come nella versione originale, tranne alcuni aggiornamenti editoriali ed alcune note del curatore sempre indicate.

brano sfuggite dalla penna di ignoti scrittori. La freschezza e la naturale eleganza della lingua, quasi sempre scarna e schietta, l'inattesa varietà di situazioni, le trovate più o meno ingegnose, le argute schermaglie col fisco rendono meno monotono e massacrante lo spoglio di tante tonnellate di carta, in cui naturalmente prevalgono i nudi elenchi e le frasi fatte.

Nelle descrizioni dei beni rustici si susseguono, in rapidi scorci, paesaggi di collina e di pianura, case di contadini e di borghesi, antiche rocche feudali e capanne di montanari, campi geometricamente squadrati lungo le strade principali e vigneti ritagliati sui ripidi versanti dei poggi⁷:

«Un boscho chon uno chanto che ssi lavora, chon casolare et alchuno frutto [...]. Appie' di detto boscho terre sode da pasture chon alchuno ulivuzzo et quercioli et una fonte da bere et un'altra da bestie».

«Una casa da lavoratore con forno comune con Dino suo zio, e una pergola allato al forno, colla metà d'una vigna con orto e alberi dappie' [...]. La detta casa, se non s'acconcia, ruina da l'u' llato, e non v'è usci».

«Un pezuolo di terra in detto luogo, con una quercia che v'è su una vite».

«Una torre con piazza e casolari e case d'abitare egli e sua famiglia, [...] che soleva essere in fortezza [...]. Carbonaie e fossi intorno intorno [...]. Dal lato di fuori [...] cinque tra case e casette, che v'abitano tre suoi lavoratori [...] e due ne tiene Bindaccio preducto per riporne grano e biada, ché dentro nonn à dove tenerla».

«Uno pezo di tera in pergole chon alberi fruttiferi. E di sopra ale dette perghole uno minore di terra che ssi semina, e di sopra pure perghole».

«Una chasa da ssignore et da lavoratore cholla chorte murata, pozo e fforno nella detta chorte. Chon una fornace da ssechare fichi presso alla detta chasa e aia appartenente al detto podere».

«Una presa di terra lavorata di 6 pezi insieme, chon fosse in mezo, vitata e alborata ale prode, di staiora 44 a chorda o circha».

«Una chasa di lengname turata intorno di graticci e felce, e una chapanna chiusa da foglie chon uno risedio d'orto».

«Due vigniuole insieme, con certe macchie e sodi a pie di loro [...] E di sotto il fossato».

⁷ I passi in corpo minore sono tratti da: ASFi, *Catasto*, 478, c. 47v (Antonio di Tedice degli Albizi); 494, c. 321r (ser Manno di Antonio da Lamole): *Le campagne toscane*, Fagna, messer Bartolomeo da Montegonzi (1427); ASFi, *Catasto*, 34, 314r (Bindaccio di Granello da Ricasoli: descrizione del «castello» di Cacchiano in Chianti): *Le campagne toscane* [con questa citazione abbreviata Elio Conti faceva riferimento a una raccolta documentaria che avrebbe «presto visto la luce», citata anche in altri volumi dell'opera: NdC], Nipozzano, Francesco di Jacopo Toni (1427); ASFi, *Catasto*, 17, c. 428r (Cilia ved. di Ruggero Carucci); *Le campagne toscane*, cit., Campi, Antonio di Jacopo del Vigna (1427); ASFi, *Catasto*, 178, c. 510v (Tonio di Ghinazzo della Piaggiuola, vicariato di Firenzuola); 20, c. 845r (Giovanni di Filippo Cavalcanti); 38, c. 615r (Piero di Cavalcante Cavalcanti); *Le campagne toscane*, Fagna, messer Bartolomeo da Montegonzi.

« Uno mulino con uno palmento et con lla gualchiera in Pesa, con uno ortale dirinpetto [...] Abiàngli a mantenere l'aqua et lle macine che vi promecto è grande ispesa, et chi l'à provato lo sa».

«Un campo allato alle dette chase, lavorativo, vignato in parte, con querce intorno al champo, con prato, salci e alchuno albero e chon fructi domestici».

Non meno interessanti e coloriti sono certi ritratti di contadini usciti quasi inavvertitamente dalla penna dei padroni: mezzadri miserabili, affittuari sospettosi, villani ricolmi di malizia, dai soprannomi arguti e taglianti. La «satira contro il villano», motivo ricorrente in tutta la letteratura comunale, si intreccia qui con la preoccupazione, ben più concreta, di illustrare ai funzionari del fisco le tribolazioni di un povero proprietario alle prese con questa gente:

«Il detto podere lavora Antonio di Francescho chiamato Finemondo [...]. Gli ò prestato tutti i ferri da lavorare il detto podere, che sono miei. E più gli ò prestato tutta la maserizia che gli è istata di bisogno per lui e per la famiglia sua, cioè letto di choltricie e pimacci, chopertoio, lenzuola. E tutte chose da chucina, paiuolo, padella, ischodele e taglieri e tutta maserizie e tovaglie e tovagliuola. Pochò aveva da sé. Ò voluto fare inazi chosì che 'l podere rimagha senza persona e serato e foragione: ciò vi si richoglie si sia suo, tanto che Idio m'aparechi meglio»⁸.

«E 'l detto Piero e Giovanni, per insino a dì 26 di magg(i)o prossimo passato, si partirono di furto e andòronne i' Romagna, ch'io non ne seppi nulla, e portòronne lle loro masserizie e anche parte delle mie. E poi, pelle ferie di San Giovanni, tornorono. E in efetto, al tutto, non vollono né vogliono stare più nel detto luogho, e rifiutòromelo, e rimangho senza lavoratore e senza buoi o bestia di niuna rag(i)one appartenente al detto podere. Dicesi lo rifiutò perché detto fitto gli pareva ingordo, e per forza non ve lo poté né volli tenere»⁹.

«Lavora le sopradette tere Nofri d'Agnio(lo) chiamato Zazerina da Cha(m)pi, e de' avere di prestaza, chon detto tereno, fiorini quindici per choperare uno paio di buoi istieno i' sul detto tereno overo podere. Àne auto fiorini venti e più, e non à choperato buoi. Dise n'avea choperati: uno paio ne menò i' su' luogo, e gli avea a socio. E sono saza buoi, e 'l mio tereno è sodo isino a dì X di luglio 1427. S'io vorò buoi, me gli choviene choperare»¹⁰.

La descrizione dei beni è spesso accompagnata da note autobiografiche, ricordi di famiglia, accenni a obblighi testamentari, relazioni di danni subiti, accorati lamenti sull'avversità degli uomini e della natura. Ecco per

⁸ ASFi, *Catasto*, 40, c. 413v (Bastiano di Niccolò Monti).

⁹ Ivi, 36, cc. 67v-68r (Apollonio di ser Niccolò da Dicomano).

¹⁰ *Le campagne toscane*, Campi, Giuliano di Benozzo linaiolo (1427).

esempio un quadro, tracciato con sorprendente efficacia da un piccolo proprietario di recente origine rurale, delle devastazioni prodotte in contado dalle compagnie di ventura:

«Uno podere posto nel popolo di San Bartolo a Chastello, luogho detto a Rimaggio, con chase e chapanna ghuaste, che vi alloggiò la brighata di Nicholò Piccinino e ghuastorono per modo le chase, che no' vi vuole istare lavoratore però che àno arsi i palchi e tutte l'uscia e altri lengnami, cioè tino e tinelli da svinare e chasse e lettiera e madia e botti: quasi tuta la mia masserizia, salvo ch'e' panni. Tòlsomi da 50 istaia di grano e due botti colmi di vino si bevòno, tutta la palgia e tutto il fieno. E più v'avea da 12 bestie buine che ssi ischortichorono in quel verno, per none avere che dare loro. Andòssene i' lavoratore con quarata lire del mio: no lo rividi mai. E' podere rimase sodo, e le chase sono vote e abbandonate e il podere alla bandita. Sarebbe sodo se non fosse ch'io ne chanpai un paio di buoi, per gli quali io aloghaia uno lavoratore vicino che à terre da ssé, che lavora le sue e parte delle mie, e per questo modo si lavora. l' lavoratore à nome Ridolfo di Iachopo dal Bronio del popolo di San Bartolo a Chastello e 'l luogho detto Rimaggio»¹¹.

La struttura narrativa di molte denunce rifletteva un costume che l'arbitrario sistema delle «prestanze», fino allora in vigore, aveva largamente diffuso tra la cittadinanza. Giovanni di Pagolo Morelli, scrivendo per i figli, ci offre una gustosa esemplificazione delle precauzioni necessarie per non soccombere sotto il peso delle «gravezze»:

«Ramarichati senpre della graveza: che ttu non meriteresti la metà, che ttu abbi debito, che ttu ài le spese grandi, gl'incharichi de' lasci di tuo padre, che ttu abbi perduto nella merchantia, che ttu abbi pocho richolto, che ttu arai a chonperare il grano e' l vino e lle lengnie e cciò che ti bisongnia. E non lle mettere però sì inorma che si sia fatto beffe di te: di la bugia presso alla verità per modo ti sia creduta e che ttu non sia ischorto per un bugiardo. E quarti chome dal fuocho di non usare bugie se non in quest'atto: e questo t'è lecito perchè tu non llo fai per torre quello di persona, ma ffaì perchè e' non ti sia tolto il tuo chontra il dovere»¹².

Con l'istituzione della denuncia dei redditi questo sottile gioco di reticenze e di inganni, destinati ai vicini di casa, ai compagni d'arte, alla cittadinanza tutta (il fisco non era rappresentato da una burocrazia di me-

¹¹ ASFi, *Catasto*, 37, c. 1088v (Francesco di Jacopo Toni da Nipozzano). I ms. ha «colgli» invece di «colmi».

¹² La citazione riportata dal Conti è normalizzata secondo la recente nuova edizione curata da Claudia Tripodi [NdC]: GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, a cura di C. Tripodi, Firenze 2019, pp. 220-221.

stiere, ma da una magistratura collegiale eletta di volta in volta), trovava un mezzo di espressione scritta, nel quale l'acuto ingegno dei Fiorentini poteva largamente esercitarsi. Nei casi concreti, anche le notizie più circostanziate vanno quindi accolte col beneficio di inventario. Tuttavia, nel loro insieme, i racconti di guai personali, le richieste di detrazioni, gli elenchi di «incarichi» costituiscono una massa di testimonianze preziose sui più diversi aspetti dell'economia e della vita quotidiana.

Le considerazioni per esempio, misurate e piene di garbo, con le quali un illustre cittadino e un grande proprietario come Palla Strozzi concludeva la denuncia dei suoi poderi, potrebbero rappresentare un piccolo trattato di economia rurale. Rapporti con i contadini, forme del paesaggio, sistemazioni idrauliche, pratiche agrarie, modi di conduzione, organizzazione amministrativa di una grande proprietà: questi i principali temi toccati in una serie di note che qui possono essere riprodotte soltanto in parte¹³:

«Come voi vedete, a questi miei lavoratori, a pie' del loro lavoro, è scritto quello mi debono dare per cagione lavorino le dette cose, e del continuo me gli conviene servire per la vita loro, e massimamente quegli da Empoli, perché sono in gran miseria. E per lo danaio che sono debitori, ch'è grande, stano in su poderi debiti fatti in gran tempo. E quegli che più debono dare sono quegli che sono in maggiore miseria. E di quegli vè ssuti si sono andati con Dio. Non che da me sieno stati molestati di nulla, ma ciercho ancora di riavergli e sovvenigli delle loro nicista. Per non perdere gli uomini, convenmi fare molto migliore aspetto a cquegli mi son debitori di gran somma c'agli altri, che, se si pensassono ch'io volessi domandare loro nulla, s'andrebbon subito con Dio.

[...]

Nelle nominate possessioni è di spesa l'anno manualmente come apresso dirò, le quali spese si debbono sbattere delle rendite:

Per raconciare le case di Firenze e quelle di conttado de' lavoratori, che vedete il numero ch'elle sono, che mai si ressta di raconciare in diversi luoghi: sono largamete fiorini CC. [...].

Spendo in canne e in pali e salci, che bisogniano l'anno per tutte le vingnie, fiorini XXV.

Spendo in mettere opere e pagare propagine, cioè pago l'opere per mettere le propagine, largamete fiorini venticinque.

E come voi potete vedere, i' ò molte possessioni i' lluoghi molti bassi e pantanosi, come il basso da Empoli e nelle Micine e in Castellonuevo, luoghi che, vogliendovi ricorre nulla, conviene tenengli bene affossati, se no vanno sotto dall'acaua. E in questi luoghi è molti fossati comuni e fiumicielli, che mi conviene tenegli bene affossati, se no vanno sotto dall'acqua. E in questi luoghi è molti fossati comuni e fiumicielli, che mi conviene concorrere a ffar-

¹³ Strozzi III, 129, cc. 53r - 54r. Il grosso fascicolo contenente la denuncia di Palla Strozzi era originariamente in *Catasto*, 45, cc. 492r-559v.

gli cavare e rimodare. E così mi conviene fare al fiume del Cesto in Valdarno. Cosstami largamente, l'uno anno per l'altro, fiorini XX.

Anchora, per cagione ch'e' llavoratori non sono tenuti, da 5 miglia i' llà più oltre, che dividere e pagare l'osste in sull'aya, mi conviene ricorre da loro e farlo condurre alle case più presso alle possessioni.

E prima, a Empoli, i vetturali che llà ricolgono per tutti i lluogni d'attorno e conducola a casa, àno di patto, fatto già fa più tempo, soldi XI del mogio d'ogni biada sotto sopra, e del vino àno soldi XII del congno. Costano a condurle a Firenze, poi, soldi II lo sstaio del grano, soldi XIII la soma del vino, e denari 6 lo staio di spelda e orzo.

Delle rendite di Casstelnuovo, di Carmigniano e di Bachereto e Verghereto e altri luoghi e di Prato, cosstano soldi X il mogio sotto sopra e del vino soldi 15 il congno a condurlo alla più pressa casa. E di là a Firenze costa il grano soldi I dello staio e denari 6 le biade e 'l vino costa soldi X la soma.

Delle rendite da Valdarno di sopra conviene per simile modo pagarle a conducierlo a ffeghine, ché non v'è più presso luogo. Costa il mogio della biade e grano, sotto sopra, soldi ...

Cosstami a fare gramolare lino e governarlo, una parte soldi XIII la dodicina e una altra parte soldi XII la dodicina. E perché v'ò dato, nelle rendite, tutto il lino ch'i' ò avuto, mi debbon essere sbatuti del pregio.

Ancora spendo nelle dette possessioni: e prima, a uno che m'è nicissia tenere ad Empoli per dare i soverci e semi e ricorre la rendita di là e de' luoghi vicini, luoghi di lungi, a' cquali non si può provvedere per mia famiglia. Al presente v'è Domenicho G(i)unttini, che à ll'ano fiorini 24 e nonn à spese e mattiene una cavalla.

Spendo per detta cagione in uno che m'è nicissà tenere a Casstelnuovo e contado di Prato, luoghi di lugi a Fireze. Al presente v'è Meo di Sotto al quale do fiorini 25 l'ano e lle spese con una cavalla: metto in tutto fiorini 50.

Spendo per detta cagione, a uno ch'è bisongno tenere in Valdarno di Sopra, attende a ffare le simili cose in più luoghi di lungi. Al presente v'è Antonio del Balla, che à l'ano fiorini 14 e lle spese con una cavalla: metto costi fiorini XL.

Agostino di Piero dall'Olmo, per simile faciende, sta a Carmigniano e Capezano, Bachereto e Verghereto e Chastelletti: à ll'anno forini XIII e le spese: metto fiorini 25.

Giovanni di Bonuccio sta mecho a Nuovoli, e à ll'anno fiorini 8: attende a quessti luoghi comodi a ffireze, come Peretola, Nuovoli e Campi.

Checco Beriuola sta alla Petraia. À da me fiorini 6 e le spese: attende là.

[...]

Ancora ò piu debitori di più tenpo, come sono giente sstate in mie possessioni, de' quali sono molti morti e molti itisi con Dio: sono giente debon dare di vettuvaglie, e ressti di bestiame e di fieno, di prati e lengne, tutte cose appartenete a posesioni. Che, per non tediare la vostra prudezia, non vi si danno, ché sarebon gran volume e di pochissima stima. I quali, se pure vorete vedegli, saremo a' vostri comandi».